

IRENE.

Melodramma semiserio

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO.







NAPOLI
Dalla Tipografia Flautina.
1847.

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.



La Poesia è di G. Cely Colajanni.

La musica è del Maestro Vincenzo Battista.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de'Reali Teatri

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni.*

Scenografi per le Scene d'Architettura, Signori *Gaetano Sandri*, *Giuseppe Castagna*, *Giuseppe Politi*, *Vincenzo Fico.*

Scenografo ornamentista, Sig. *Giuseppe Morelli.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Tutte le scene di Paesaggio sono di esecuzione del Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Proprietari degli spartiti in partitura pel Regno gli editori di musica signori *Girard* e *Compagni.*

Direttore e capo macchinista Sig. *Raffaele Papa.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Felice Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Antonio Radice.*

PERSONAGGI.

DUCA D. MANUEL de Giron.
Signor Arati.

IRENE.
Signora Brambilla.

CAV. FERNANDO de Gomez.
Signor Gionfrida.

D. DIEGO.
Signor Malvezzi.

PROSDOCIMO.
Signor Luzio.

CASILDA.
Signora Salvetti.

Cori.

L' azione è a Castiglia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala in casa del duca de Giron: giardino nel fondo, porte laterali.

Molti amici del duca bevono festevolmente, sopra alcune tavole vi saranno bottiglie e bicchieri.

Coro Peso orrendo è a noi la vita
Senza il bene del liquor,
È una landa inaridita
È sorgente di dolor.
Mora dunque nel bicchier
Ogni tristo e rio pensier.
Sognavam giorni leggiadri
Questo sogno disparì.
Son discesi i nostri padri
Ove noi cadremo un dì,
Quale scampo a tal pensier?..
La bottiglia ed il bicchier.
Anche l'invida speranza
Di sue fole c'ingannò,
E la vita che ci avanza
Di menzogne circondò.
Opponiamo a tal pensier
La bottiglia ed il bicchier.
Dunque se de' nostri mali
È rimedio il bel liquor,
S'ei disgombra de' mortali
Ogni pena ogni dolor,
Viva, viva il bel bicchier
Dolce fonte di piacer.

SCENA II.

Prosdocimo e detti.

Pro.	Miei signori gentilissimi ,
	Porgo a voi l' umil saluto.
Coro	Salve amabile Prosdocimo ,
	Il padron non è venuto ?..
Pro.	Ieri giunto dall' Italia
	Egli è ancora imbarazzato ;
	Sa del viaggio i gravi incomodi
	Colui solo che à viaggiato ;
	Postiglioni insolentissimi
	Di maniere arcivillane ,
	Piogge , sole , fango , polvere ,
	Le fermate a le dogane ;
	E tra tutte queste noie ,
	Vi è il malanno della borsa ,
	Il viaggiare à le sue gioie
	Ma il disagio è assai maggior !
Coro	Già saprai perchè è notorio
	Che il tuo buon padron Fernando
	Con il duca sta per' lettere
	Le sue nozze preparando.
Pro.	Ma vi pare che Prosdocimo ,
	Ma vi par' che un servitore
	Tutti i fatti minutissimi
	Non conosca del signore ?..
	È però che come fulmine
	È in Castiglia or or tornato
	Questo nodo felicissimo
	Si può dire terminato.
	Ed il duca ?
Coro	Era con Diego.
Pro.	Che ? con Diego ? !
Coro	Il Segretario.
	Qual sorpresa in te ?
Pro.	Vi spiego
	Quale sia sorpresa in me.

Questo Diego, alla buon' ora,
A' cognome de Duarte?
Coro Per l' appunto.
Pro. Un fatto allora
Su di lui vi narrerò.
(Lo circondano.)
Come si odian gatti e cani
Questi odiava il mio signore,
Dirsi insulti orrendi e strani
Io gli udiva in tutte le ore:
Un tal odio dir non so
Perchè mai fra lor regnò.
Ma ve' il fato cosa accozza
Mentre andava passeggiando
In magnifica carrozza
Con sua madre Don Fernando,
Il cavallo s' adombrò,
Il cocchiere tombolò.
Il cavallo senza briglia
È un' elettrica corrente,
Ferma, arresta, para, piglia,
S' ode ovunque inutilmente,
D' un pendio son presso già
Scampo alcun di più non v' à.
Ma dal folto della gente
Ecco un uom che sbuca ratto
Del destriero il fren repente
Forte afferra tutto a un tratto,
Ed in men che dir si può,
Il cavallo si fermò...
Quando il mio padron discese
E mirò chi salvo il tenne,
Non sò dirvi le sorprese:
Era Diego
Coro E che ne avvenne?
Pro. Furo amici da quel dì
Perchè il mondo và così.

Coro Si suol dir, chi è morto è morto,
Lascia questo adunque e trinca,
(*Offrendogli diversi bicchieri.*)
Vè la malaga l' oporto.
Pro. Vin non v' à che i nostri vinca.
Coro Quale vino à il tuo paese,
Che del nostro sia miglior ?
Pro. Questo vino di Castiglia
È una vera decozione,
E la malaga somiglia
Lo sciroppo.
Coro Olà buffone
Pro. Getta via quel vino.
Coro Olà.
Pro. Viva il vin d' Ausonia.
Coro Và.
Or taci orrendo bufalo
Và, tocco d' animale,
Il nostro vin conoscere.
Concesso a te non è.
Che se ti diede origine
Il suol dello stivale
Or ben si può comprendere
Qual sia talento in te.
Pro. Se tracanni un boccal di Milano
Ogni cura tu scordi e sei lieto ;
Sul formaggio gentil lodigiano
Tu ci appoggi il fiaschetto d' orvieto,
Il moscato il gentil zagarese
Tutto tiene il mio nobil paese :
Ah !.. no... no... la mia terra natale
È una terra d' immensi portenti,
A' la forma di lungo stivale
Ma stivali non son quelle genti,
Quivi regna il coraggio l' onor,
I bei visi, il buon vino e l' amor.
Coro Và, se ti diede origine

Il suol dello stivale,
Or ben si può comprendere
Qual sia talento in te.

Pro. Alfin, chi è mai Prosdocimo,
Qual sia d' Italia il vino,
Vorrei con pugni all' anglica
Farvi imparar da me.

(*Escono pel fondo.*)

SCENA III.

Irene e Casilda.

Ire. Dunque fia ver?!
Cas. Tra brevi istanti ei giunge.
Poc' anzi il servo suo fedel quì stava
Coi vostri amici sbevazzando, e intesi
Ch' egli d' Italia or or tornato, tutto
Aveva per le nozze già conchiuso.
Ire. Oh! fulmine tremendo!
Cas. Ma a che signora tanto vostro affanno?
Il cavalier Fernando è un giovin bello
Di nobili natali...
Eh! non si cerca ciò negli sponsali?..
Ire. (*Indicando il proprio cuore.*)
Ma quì luogo non à!
Cas. Perchè.
Ire. È già preso...
Cas. Come! amate?
Ire. Sì... Diego...
Cas. Il Segretario?
Un famigliar del duca vostro padre!!.
Ire. Ardo per lui nel seno!
Cas. Oh! Che mai dite?..
Ire. Ah! mi compiangi almeno!
Noi povere donzelle
Che il mondo non vediamo,
Quando due luci belle

Accanto a noi scorgiamo
Un palpito ci assale
E non sappiam cos' è.
Quel palpito nel core
Pian piano si fomenta
Diventa infine amore
Incendio alfin diventa,
Quell' uomo ti è fatale
L' ami e non sai perchè.

Cas. Ben dite, in cosa tale
La colpa a noi non è!..

SCENA IV.

Prosdocimo ed il Coro vengono dal fondo.

Coro Ormai le scale ascende
Fernando il cavalier.

Pro. Lo . . . Ella di già m' intende,
So, che le fa piacer.

Cas. (Mesta restar non può)

Ire. (Si, tutto io sfiderò.
Ah, non potrò giammai
Tradirti, o mio diletto;
L' amor che a te giurai
Saprò serbarti ognor.
I palpiti ch' io sento
Per sì potente affetto
Mi colman di contento,
Mi fa beato il cor.

Cas. (Oh, quanto duol ti appresta
Questo insensato amor;
Sarà per te funesta
L' ira del genitor.)

Pro. e Coro.
D' Imen la face splenda,
Gioisca il tuo bel cor,

Felice il Ciel ti renda
E ti sorrida amor.
(*Escono.*)

SCENA V.

Gli antecedenti fuori Irene, poi Fernando e Diego.

Pro. (Se mal non veggo
Se mal non leggo
In questo affare
Ci è a dubitare...
È se il lunario
Non dà divario
Chi ci à dipinto
Un laberinto
Il cor di femina
Indovinò !)
Fer. Amici io vi saluto.
Coro Cas. Oh ! ben tornato.
Fer. (*A Diego.*)
E come mai tu qui ?
Die. Del duca io sono
L' intimo segretario.
Fer. Che mai dici !!
Die. (*Traendolo al proscenio.*)
Quando il tuo genitor la mia famiglia
Con quell' atroce lite
De' beni suoi privò , percui nemici
Per breve tempo fummo ,
Io misero restai.
Fer. Nè il padre mio
Alle tante ferventi mie preghiere
Finor piegar si volle
Die. Alfin dovea
Mendicare un sostegno...
Non isvelar l' antico stato mio...
Qui alcun non vi à che mi conosca e posso...

Si , non commiserato
Trar la mia vita intanto ,
Chè quel che più c' insulta è il vil compianto.
Fer. Vieni , ah ! vieni nel sen dell' amico !
Solo porto nell' alta sventura ,
Fra noi due rio destino nemico
Non divise con equa misura ,
A me tutto l' onor , la ricchezza ,
Ogni bene , ogni gioia donò ,
La miseria il dolor l' amarezza
Qual retaggio a te intanto serbò.

SCENA VI.

Il duca ed i precedenti , indi Irene.

Coro Il duca.
Die. (M' allontano... il tutto taci...)
Duca Cavaliere onorando
Giungesti dunque ? Ed a compir giungesti
Nodo ch' entrambi di letizia invade :
Mia figlia ormai ti attende.
Die. (Sogno o son desto ?!)
Duca Alfine
Di due casati illustri un sol si faccia.
Irene a me (*A Casilda.*)
Fer. Troppo felice io sono !
Die. (Fia ver !!)
Coro La vostra gioia
Come luce rifranta in noi scintilla.
Duca Grazie amici. Deh ! vieni
(*Ad Irene che viene.*)
Lo sposo è quì che il genitor ti dona.
Die. (Non reggo... Ahimè !!..)
Duca Si.. il nuzial contratto
In pronto è già... n' andiamo
All' imbandita mensa.
Die. (Un solo istante favellar ti deggio !)
(*Ad Irene.*)
Duca Vieni che più tardiamo ?..

Fer. A me la mano della sposa.
Tutti Andiamo.
(*Gli stessi fuori Die. ed Ire.*)
Sia di gioia la giornata
Perchè sposo son / egli è già fatto
E la mensa apparecchiata
Sia foriera del contratto.
Si gli sposi e il lieto umore
Vivan dunque lunga età,
Chè la vita senz' amore
Mesta mesta se ne va.
Die. (Una man mi stringe il cuore
Tetro mostra l' avvenire
Il mio puro immenso amore
Già mi forza a maledire:
Spenta, ah! spenta è la fidanza
Che nel cor di lei ponea,
A tal pruova d' incostanza
L' alma reggere non sa!)
Ire. (Una man mi stringe il cuore
Tetro mostra l' avvenire,
Ah, l' immenso mio dolore
Mente uman non può capire,
Già vacilla la fidanza
Ch' egli in me tutta ponea
Mentre serbo a lui costanza...
Infedel mi chiamerà.)
(*Escono tutti fuori Diego.*)

SCENA VII.

Diego solo indi Irene

Die. S' allontana l' ingrata,
O rabbia!.. e con colui!!.
Io gli salvai la madre!!. ?
Ed ei felice, ricco, prepotente
Anche il tesoro dell' amor mi toglie!
Forse or le parla.. quella man le stringe...

Tu sei mia vita... or le dirà, sì t'amo !..
Tu sei la sposa mia...
È il crucio più crudel la gelosia !..

Ire. A te riedo.

Die. Perversa, ingrata, infida !..
Osi ancora parlarmi ?..
Quai tenere parole
Egli ti favellò ? !.

Ire. M'ascolta almeno !

Die. Ogni tuo detto è orribile menzogna,
A me che sì t'amai
Ingrata... a me tale compenso dai ?!
Come il giglio della valle
Schiude all'aura il seno olente,
Ti credea d'amor nel calle
Pura, candida, innocente !..
Sì... le gioie del creato,
Ogni ben vedeva in te...
Questo incanto ài tu spezzato
Ai tradito il Cielo e me !..

Ire. M'odi... ah ! si t'amai e t'amo
Come pura immensa cosa,
Possederti, altro non bramo,
Non dubbiare... in me riposa.
D'un pensier non t'ò tradito...
Per te solo è amore in me,
Per te solo ò il cor ferito,
Or lo giuro al Cielo... a te...

Die. Come e quì pocanzi ? !

Ire. Ebbene
Un sol detto io proferiva ?.

Die. Se obbedire alfin conviene ??

Ire. Chi de' dritti miei mi priva ?

Die. A me fida tu sarai ??

Ire. Ei mio sposo ancor non è.

Die. Ogni possa affronterai ??

Ire. Sfiderò tutto per te.

A 2

Un fato indivisibili
Ci renda in morte e in vita
Un sol pensier, un'anima
Alberghi d'ambo in cor.
Di tanto ben nell'estasi
La mente allor rapita
Vedrà felici scorrere
I giorni nell'amor.
(*Escono pel fondo.*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza comune agli appartamenti d'Irene e del padre.

Irene esce sbigottita dalle sue stanze indi Prosdocimo.

Ove m'ascondo ?.. E sostener potrei
L'irato sguardo suo ? !
Quanto mi circondò delirio è forse ?..
Il contratto fatal... dunque... segnai...
E 'l giuramento ?!!! Ma che far potea
Qual forza opporre al comandar d'un padre ?
L'amor di lui svelare ?.. Ah ! no che avria
E lui e me perduta !..
Pro. L'illustre dama il servitor saluta.
Ire. (A costui confidarmi ? !)
Pro. (Mesta mi guarda ?.. ebben gatto ci cova,
La cosa non è chiara !)
Ire. Prosdocimo... odi.
Pro. Comandate pure.
Ire. Ascolta il tuo padrone i tuoi consigli ?

Pro. Fu consiglier d' amore
Fin da ch' il mondo è mondo il servitore...
Ire. Te messaggiere in un affar vorrei...
Pro. Già mi capite adesso,
Mezzano e servitor sonan lo stesso.
Ire. Dunque...
Ire. Parlate.
Ire. Ah! no; non posso...
Pro. E via...
Svelate il vostro cuore.
Ire. Fidarmi in te sol bramo.
Io...
(*Irene con estrema reticenza in tutti questi monosillabi. Prosdocimo come se le volesse cavar di bocca la parola.*)
Pro. Voi.
Ire. Si.
Pro. Che?
Ire. Non...
Pro. Via...
Ire. Non...
Pro. Su.
Ire. (*Irrompendo per non potersi più rattenere.*)
Non l' amo,
Ah! m' ascolta, al nostro cuore
Comandar no, non si può.
Pro. Già compresi, un altro amore
I suoi strali vi scagliò.
Ire. Noi siam deboli, siam donne,
Forza il Ciel non ci donò.
Pro. (Già si sa malizie e gonne
Un sinonimo sonò.)
Ire. Pria che lui veduto avessi
Altri e cuore e amor m' offrì.
Pro. Sulla fronte già vi lessi
Che a costui diceste, si.
Ire. Come spegni il foco ond' ardi

Quando amore ti ferì !
Pro. (Già si sa, chi giunse tardi
Fè fagotto e si partì !)
Ire. Ora tu sol rimedio
A tanto mal puoi dare.
Pro. Perdon... mi par difficile...
Scabroso è un pò l'affare.
Ire. No, tutta la fiducia
Tu godi del signore.
Pro. Ma... dico...
Ire. No... te 'n supplico.
Pro. (*Interdetto.*)
Ma...
Ire. Vedi il mio dolore...
Pro. (Son già commosso...)
Ire. Ah ! sappilo :
Diego il mio cor ferì.
Pro. (*Sorpreso.*)
Ah !.. È un altro par di maniche
Se tutto va così.
Non più, non ci pensate.
Quando è così l'affare
Le cose sconcertate
Vi giuro d' aggiustare...
E poi la sua ragione
Tien pure il mio padrone
Che è tempo, ei sa, spregato
Quando si vuole amare
Senz' essere riamato ;
Alfin lo capirà.
Ire. Ah ! tutto in voi confido
La pace mi rendete,
A quei che ognor m' è fido
Ridarmi voi potrete...
Il core a tal pensiere
Mi balza di piacere...
Liete saranno l' ore

S' ei mi sarà d' accanto.
Un' estasi d' amore
La vita mia sarà. (*esce Irene.*)

SCENA II.

Prosdocimo solo indi Fernando.

Pro. Or qual filosofo
Qual letterato
Il cor di femina
A' interpetrato?
Non trovo il bandolo
In questo affare
Chi può comprenderlo
Chi mai spiegare?
Tentar l' analisi
Di gente tale
Silenzio è chiedere
Nel tribunale,
Io ci rinunzio
Così bel bello
Ch' il cerebello
Mi serve ancor.

Fer. Lieto son io.
Pro. Pian! piano!
Fer. O' già segnato
La desiata scritta,
Compito è quasi il nodo,
Che a piè dell' ara benedetto fia.
Prò. Ben voi diceste, quasi,
Diletto mio padrone,
L' uomo propone e il Ciel sol dispone.
Fer. Non ti comprendo.
Pro. Il fatto
È alquanto doloroso...
Ma così va!... bisogna giù ingozzare
Le cose sublunari
Come fan del castigo gli scolari!
Fer. Ti spiega alfin; lo voglio.

Pro. Non v' ama Irene
Nè vi amò giammai.
Chiude altro amor nel petto.
Fer. Taci, non proseguir l' orrendo detto.
Qual pensier destar pretendi
Qual tormento nel mio petto,
La mia fiamma non comprendi
Tu non sai l' immenso affetto ? !
Or che a me il destin la guida
Un delirio fu mia vita...
Non vi à possa che divida
Questo core dal suo cor.
Pro. Io comprendo se soffrite.
Fer. (*adirandosi a gradi.*)
Fia tremenda l' ira mia...
Il rival...
Pro. Ma ciò che dite
Starà bene in teoria...
Non in pratica però
L' argomento regger può...
Ed in primis gode già
Il rival l' antichità.
Fer. Ma chi è mai ?
Pro. Or or vi spiego.
Fer. Su... lo voglio.
Pro. Sor padrone.
Fer. Dimmi il nome...
Pro. Ebben Don Diego
È l' amante in questione.
Fer. (*Sorpreso a un tratto dolente e concentrato.*)
(Ei la madre mi salvò !)
Pro. Voi giungeste tardi un pò.
Fer. (Io ? ingrato !..)
Pro. (Or che farà !)
Fer. (*Come gli fosse sorto un pensiero.*)
Solo il Ciel m' inspirerà.
Voce che in core io sento

Sacro dover mi detta,
L' amore in me fia spento,
Del cor la voce udrò.
A te ch' io già perdei
O madre mia diletta,
De' dolci affetti miei
L' offerta a te farò.
O madre, ah, tu l' accetta
E lieto anch' io vivrò.

Pro. La verità sia detta
Che faccio io non lo so.
(*Esce come inspirato.*)

SCENA III.

Il duca Irene Casilda Diego Cori e lo stesso.

Duca È giunto in fine al termine
Il sospirato istante.

Die. (Lo stato mio comprendere
Può solo un core amante!)

Ire. (Il suo dolor mi lacera!)

Coro Giorno di gioia è questo.

Pro. (Per loro il calendario
S' aggiusta presto presto.)

Duca Il padron tuo?

Pro. Illustrissimo,
È andato adesso via.

Duca Dove?

Pro. Partito è celere
Senza licenza mia.

Duca Lasciar la sposa, i nobili
Gentili convitati...
Quando pel matrimonio
Son tutti preparati.

Coro Sembra che già va in collera
L' amabile sposina.

Pro. (E Diego tiene il moccolo.)

Ire. (*Al Coro.*)
Per voi... dolente... io son...

SCENA IV.

Fernando e detti.

Fer. Signori miei scusatemi,
Un rilevante affare...
Duca (*scherzevolmente.*)
Già cominciò la critica
Di chi si fa aspettare...
Die. (Egli è felice !..)
Coro E vivano
Per lunga età gli sposi.
Fer. Amici vi ringrazio.
Duca Tutto di già disposi.
Coro Dunque si vada al tempio.
Duca (*Mostrando il contratto.*)
Segnato ecco il contratto :
Andiam.

SCENA V.

Un servo e detti.

Ser. (*Al duca.*)
V' è questa lettera
Per voi.
Duca (*A tutti, apre e legge.*)
Scusate un pò.
(*Sorpreso all' eccesso, ed a gradi.*)
Oh ! Ciel !.. fia ver!!..
Tutti Che v' agita?!.
Duca Illusion fia questa !!..
(*A Fernando con immensa gravità.*
Fernando... ebben rispondimi ?..
Il vero a dir t' appresta...
Sposare un' altra femina
Desti legal promessa ?
Fer. (*Interdetto.*)
Non mai... non mai...
Duca (*Con ira repressa.*)
Lucrezia !!.
Fer. (*Sorpreso oltremodo.*)

Qual nome !!!

Tutti O Numi !!.

Fer. (*Come colpito da rimorso.*)

È dessa !!.

Duca Vacilli.

Die. (Oh ! speme !)

Ire. Misera !

Duca (*A tutti con forza.*)

Un' altra egli ingannò !..

Pro. (*Al duca come scandalezzato.*)

Cielo !.. il padrone un perfido !!

Duca (*Mostra la lettera che indi gitta.*)

Tal foglio l' accusò.

Ire. (*Risentita per lo sprezzo dice a Fernando.*)

La limpida pace - Il queto contento
Di misera donna - Cangiasti in tormento !
Per quale mia colpa - l'oltraggio mertai ?
Lo scherno di tutti - Così tu ne fai ?!..
Ah ! no.. maledetto - Sia quei ch' in amore
D' un misero core - Ludibrio si fa.

Fer. (Mio core deh ! reggi - A prova sì dura
Colmata peranco - Non è la misura !
Ah ! Cielo all' afflitto - La possa tu dona ,
In core tu leggi - Tu solo perdona...
D' ognuno lo sguardo - Di lei ogni accento
Un nuovo tormento - Nel seno mi dà.)

Pro. (Tra i fili di seta - Qual volgesi il baco ,
Mi trovo imbrogliato - Già sembro un ubriaco!.
Un' altra fanciulla - Ei tien fidanzata.
A un'altra di sposo - Promessa à già data...
Prosdocimo intanto - L'intrinseco amico
Un cavolo , un fico - Di questo non sa.)

Tutti i rimanenti.

Ah ! mai sì perverso - Un uomo fu dato ,
D' Irene l' amore) A' dunque oltraggiato ;
Sì nobile amore)
E come mentiva - Il vivido affetto :

Qual cuore malvagio - Ei chiude nel petto ? !
Del crudo tremendo - Delitto commesso
L' orribile eccesso - Chi creder potrà.

Duca (*Irrompendo.*)
Ai scuse tu dunque —

Fer. Son reo... lo confesso!

Pro. (Con quale franchezza) —

Duca (*Lacerando il contratto.*)
Quant' ebbi promesso
Annullo in tal punto —

Fer. (*Quasi per irrompere.*)
Ah !.. (più non resisto !!)

Die. Ire. (La speme risorge.) —

Coro Chi avria ciò previsto!

Fer. (Ciel! reggimi ancora - Di più no... non bramo!)

Pro. (*A Fernando.*)
Che più qui attendiamo ?

Fer. Duca. Tutti Si) forza è partir.
Or)

Die. Ire. (S' apre il cuore alla speranza
Tregua à già lo spirto anelo ,
Calpestar tanta costanza
Non voleva il giusto Cielo ,
Qual da nembi disgombrato
S' erge il sole in suo splendor ,
Sugli affanni del passato
S' erge immenso il nostro amor.)

Fer. (Tu di morte i lacci vinti
Vedi o madre l' innocenza ,
Che la polve degli estinti
Animò riconoscenza...
L' odo... ah ! sì la tua parola
Qual rugiada all' arso fior
Mi rincora , mi consola ,
Rende immenso il mio vigor !.)

Duca e tutti i rimanenti.
Del rimorso orrendo l' eco

Ti ripeta il tuo delitto..,
Vanne e 'l duolo adduci teco
Di quel cor che ài tu trafitto;
Se per te fu sogno vano
Del casato lo splendor
Va... del nome castigliano
Sei tu l'onta il disonor.

(*Esce Pro. e Fer. pel fondo gli altri per le stanze.*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Stanza di residenza del segretario, finestra che dà sul portone, scaffali di libri, tavolino ripieno di carte.

Diego solo.

Densa tenebra il cor tutto circonda!..
Quale scherno di noi fa la speranza!
Come un ingrato tanto osò schernirla!
Mentire un cieco affetto!..
Libera alfin è Irene?
Ma è dessa mia?! crudel destin perverso!
Questo pensier mi crucia in ogni istante,
Ella nobile, ricca illustre ed io
Privo di beni, sconosciuto posso
All' onore aspirar di quella mano!
Troppo ah! troppo l'amai!..
Ma quel cor forse mio non fia giammai.
Tutto il bene che m' avanza
Io t' offrii diletta Irene
Il mio cor la mia costanza

La mia gioia, e le mie pene.
Ma quel nodo sospirato
Non segnava il Nume in Cielo,
Questo amore sciagurato
Avrà tomba insiem con me.

SCENA II.

Prosdocimo e Diego.

Pro. (*Ad un servo che lo à introdotto, indi scorge subito Diego.*)
È la stanza sua codesta
Lupus est in fabula; ecco
Egli è quì... (*) via l' aria mesta.
(*) (*Con ilarità accostandosi a Diego.*)
Un discorso secco, secco
Far vi deggio.
Die. A che ne vieni?
Pro. Già sapete che il padrone
Cerca cieli più sereni;
Per le poste si partì.
Die. Ei partito?
Pro. E dopo fatto
Quel che far mi incaricava
Ancor io men fuggo ratto.—
Don Fernando vi donava
Tutti i beni che perdeste.
Die. E suo padre?
Pro. Conoscete
Che era a Londra... il credereste?
Lasciò Londra, e si morì.
Die. Come! il ver tu dici?
Pro. È fatto...
Die. I miei beni ei mi ridona?
Pro. Il notar già tiene l' atto...
In mia fè, non si canzona.
Su n' andate dal notaro
Li v' è un foglio ancor pel duca
Gliel' darete...

Die. Incominciaro
Or le gioie ancor per me
O quale io sento all' anima
Presagio lusinghiero,
Già tutto omai propizio
Arride al nostro amor.
Il mio contento esprimere
Non puote uman pensiero;
Ah! tanta gioia sembrami
Un sogno incantator.

Pro. Lasciate tal monologo
Diletto mio signor.
Che già il notaro mormora
Per non vedervi ancor. (*esce Diego.*)

SCENA III.

Prosdocimo solo.

A galla i galantuomini
Vengon talor dal fondo...
È comprovata massima
Fin da che il mondo è mondo.

SCENA IV.

Duca, Diego, Coro, e detto.

Duca Ah! figlia, amici, il giubilo
È immenso del mio core.
La pace torna a splendere
Nel suo più bel vigore.
Fernando in Francia recasi
E nel partir mi ha dato
Con quest' amica lettera
Annunzio inaspettato.
I suoi natali ascondere
Finor qui volle Diego,
Fernando fa conoscere
Che il duca egli è de Priego.
Che lite e inimicizia
Fra' genitori ardea
E quel di Diego togliersi

Dall' altro i ben vedea.
Ma seppe il bravo giovine
Che Diego Irene amava,
E che dolente e misero
La vita qui stentava.
Egli pensò di fingere
Sua man promessa allor,
Gli rende i beni e libero
Lascia d' Irene il cor.

Cas. e Coro. Nobil cuore ei serba in petto,
Duca. (*Con allegrezza.*)
Mi commosse tanto onore !..
Pro. (*Commosso.*)
Il diceva, un mal soggetto
Non fù mai quel buon signore.
Ire. e Die. (Ciel lo ispira, lo consiglia !)
Duca (*A tutti deciso con forza.*)
Questi è il duca ora de Priego ;
Egli è sposo di mia figlia
Tutti i beni a entrambi lego.
Coro, e Cas.
Oh ! qual giorno di contento !
Die. ed Ire. (E fia ver un tanto ben ?
Pro. Or d' unirvi è il bel momento
Ire. Si, sarem felici appien.
Vieni la brama a compiere
Sì lungamente ascosa,
Corona infine l' ansia
Dell' alma desiosa,
Con lacci indissolubili
Il Ciel ci unisce già,
Un sogno soavissimo
La vita ci parrà.
Tutti Con lacci indissolubili,
Il Ciel vi unisce già,
Un sogno soavissimo
La vita a voi parrà.

F I N E.






BIBLIOTE